di
Giovanna Vella,
Simona
Bertorotta,
Antonio Cottone

La ricostruzione della cupola della Chiesa del Gesù a Casa Professa

Le ragioni, la gestazione e la controversa attribuzione del progetto.

Durante la seconda guerra mondiale la città di Palermo, così come molte altre città europee, fu vittima di numerosi bombardamenti; il suo patrimonio architettonico ne uscì fortemente danneggiato[1] ed, in particolare, furono molte le chiese e gli edifici monumentali colpiti. La strategia generalizzata alle spalle dei continui attacchi aerei che imperversavano sulle città era quella del cosiddetto "moral bombing", che all'indomani della seconda guerra mondiale avrebbe lasciato le città italiane ed europee mutilate nel loro patrimonio storico ed architettonico. L'obiettivo consisteva, sostanzialmente, nello svilire il morale della popolazione, con attacchi mirati a quelli che potevano considerarsi simboli dell'identità locale; di conseguenza le chiese, e quelle palermitane nel caso di specie, si configuravano come dei target preferenziali, che con le loro cupole e torri campanarie erano non soltanto punti di riferimento per i cittadini, aiutati dalla loro imponente presenza ad orientarsi tra le vie tortuose del centro storico, ma costituivano effettivamente degli "...obiettivi particolarmente esposti in quanto visibili anche da grandi distanze, elementi architettonici di spiccata vulnerabilità per dimensioni e forma e punti di riferimento fisici, oltre che spirituali, per l'intera cittadinanza, il cui morale - era scritto - andava il più possibile fiaccato e colpito nei punti identitari" [2].

Gli interventi di restauro dell'immediato dopoguerra dovevano quindi misurarsi con una ricostruzione[3] del patrimonio monumentale vissuta come una sorta di "risarcimento" ad un danno morale, legato al clima emotivo del tutto particolare determinatosi all'epoca; quasi una sorta di elaborazione del lutto per l'inattesa scomparsa del manufatto, ben diversa dal consueto deperimento del bene architettonico, che, generalmente, si verifica con gradualità. La ricostruzione si caricava, pertanto, di un forte valore simbolico per la cittadinanza, che vedeva in essa l'unica strada percorribile per un ritorno alla "normalità". Per tale motivo, unito alla necessità di intervenire con tecnologie che consentissero velocità nell'esecuzione ed impiego di materiali reperibili a basso costo, si soleva sovente porre rimedio con l'impiego, diffuso e spesso anche indiscriminato, delle tecnologie costruttive "moderne" - come effettivamente poteva definirsi all'epoca la tecnologia costruttiva del cemento armato - impiegate in condizioni talmente complesse, quali il clima pressante che caratterizzava, di fatto, questi interventi, al punto di risolversi spesso in soluzioni fondate su quello che potrebbe dirsi un "...consapevole empirismo misto ad una rischiosa arditezza" [4].

Alle ragioni di natura più squisitamente filosofica e morale, legate essenzialmente alla scelta di denunciare o dissimulare l'intervento che molto - troppo - spesso si avvaleva della nuova tecnologia costruttiva, si aggiunge-

Fig. 1 - La Chiesa del Gesù immediatamente dopo il crollo della cupola e durante le prime fasi di riordino

va, in effetti, la necessità di intervenire tempestivamente; abbandonare le fabbriche rovinate - di fatto sventrate e ricolme di preziose macerie (Fig. 1) - alla mercè delle intemperie e di eventuali malfattori si sarebbe rivelato un delitto, tanto più che in quegli anni imperversava, incoraggiata dalle ristrettezze della guerra, la consuetudine di commerciare materiale trafugato.

In questo clima si collocano le vicende legate alla ricostruzione della cupola della barocca chiesa del Gesù nel Piano di Casa Professa di Palermo, sita quasi alle spalle del "Teatro del Sole"[5], quinta scenica che costituiva, ed in una certa misura ancor oggi costituisce, il cuore e il centro della città. La cupola, e con essa anche buona parte della fabbrica, si configura come un caso, purtroppo non unico, di totale rovina di un manufatto architettonico "ripristinato" con un nuovo elemento strutturalmente e figurativamente difforme dal preesistente (Fig. 2). L'elemento architettonico di coronamento della chiesa è da sempre caratterizzato da una storia estremamente articolata e controversa, che dalla seconda metà del Cinquecento si protrasse, in un continuum di crolli e ricostruzioni, sino alla prima metà del Novecento, quando, a seguito dell'ennesima rovina ad opera dei bombardamenti aerei fu realizzata l'ultima delle cinque cupole che avevano coronato la fabbrica; una struttura in cemento armato a doppia calotta nervata.

La cupola si era da sempre configurata come elemento centrale, sia nella morfologia della chiesa che in quella cittadina; le tre strutture che si succedettero all'originaria a seguito dei continui crolli, spesso figli dell'imperizia dell'epoca in relazione a progetti molto più che ambiziosi, mantennero immutato questo ruolo sintetizzando nelle loro forme la ricerca di grandiosità che i Padri Gesuiti ritenevano consona alla realizzazione di una Casa Professa. A rovinare sotto i bombardamenti fu la quarta delle cupole, che, dalla documentazione fotografica anteguerra risultava essere con tiburio quadrangolare con spigoli arrotondati. "sono cadute la cupola e la volta, trascinando nella rovina uno dei pilastri centrali"[6], si leggeva nel diario manoscritto della casa dei Padri Gesuiti; era il 9 maggio 1943, quando ben due ordigni colpivano la chiesa. Già a pochi giorni dal crollo era chiaro, come

Fig. 2 - La cupola del Gesù prima dei bombardamenti del '43 (coll. La Duca) ed in un'immagine recente

si evinceva dai diari dei Gesuiti, che era fermamente nelle intenzioni dei Padri, quanto in quelle della Soprintendenza[7], ricostruire la cupola in ragione delle variegate motivazioni prima accennate.

Nessun dibattito sorgeva, dunque, in merito alla scelta di ricostruire la cupola, e neanche, come forse è oggi meno comprensibile, in merito alle modalità costruttive con cui si sarebbe dovuto intervenire. Il cemento armato, data un ottima prova durante i bombardamenti, specialmente se paragonato alla tecnologia costruttiva muraria tradizionale, sembrava essere - sia per la sua facile realizzabilità e ridotto costo, che per disponibilità sul mercato[8] - l'unica alternativa perseguibile.

Il nuovo intervento non si sottrasse quindi alla prassi consolidata durante le diverse ricostruzioni che avevano interessato il manufatto; anche questa volta risorto dalle rovine, ma con tecnologie costruttive del tutto differenti, in ragione delle evoluzioni tecnologiche che avevano, negli ultimi decenni, rivoluzionato il concetto di struttura. Se non si poneva alcun dubbio sui materiali, la scelta di denunciare l'uso del cemento armato, piuttosto che dissimularlo sotto mentite spoglie che nascondessero la reale struttura, era, al contrario, fulcro di un acceso dibattito risoltosi, come di consueto, a favore di un linguaggio figurativo che certamente non palesava la vera natura del manufatto. D'altro canto il dibattito sulle teorie del restauro, di per sé ancora immaturo, si assopiva all'epoca sotto la spinta della necessità e questa fase di stasi, che investiva il consueto fervore culturale, complicava ulteriormente la comprensione

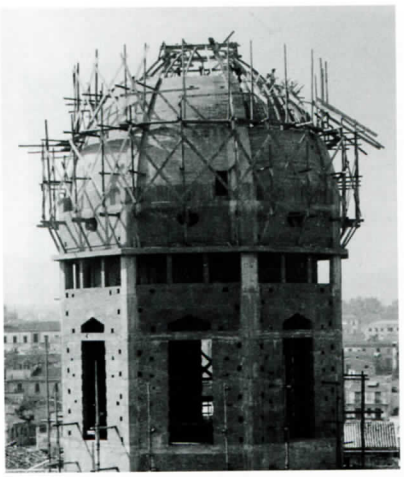


Fig. 3 -Il tamburo e la cupola in corso di realizzazione

delle effettive potenzialità espressive del cemento armato; ed è in ragione di ciò che del cemento armato si faceva un uso, sì "indiscriminato", ma provvedendo sistematicamente a inquadrarne il linguaggio figurativo entro dettami che richiamavano le tecnologie passate. È in merito alla questione che entrarono in gioco, e non sempre tra loro in accordo, le figure e gli Enti protagonisti della vicenda: il Corpo Reale del Genio Civile, Soprintendenza ai Monumenti per la Sicilia Occidentale e, in parte non minore, i Padri Gesuiti, come si evince dalla fitta corrispondenza tra il Soprintendente Mario Guiotto[9] e l'ingegnere capo del Genio Civile Narzisi circa l'opportunità di scindere "...la parte artistica da quella statica..."[10].

Le ragioni che li muovevano erano, di fatto, profondamente differenti: spinti, per se stessi e per i fedeli, dal desiderio di far risorgere il loro "tempio" più che mai grandioso, in nome di una potenza non ancora perduta, i padri Gesuiti; impegnato a non compiere, almeno da un punto di vista figurativo, falsi storici e artistici, il Soprintendente; attento a questioni squisitamente strutturali, come in parte è ovvio che sia, ancor prima che figurative, senza attendere il - dovuto - confronto con la Soprintendenza, l'Ufficio del Genio Civile.

Nel 1947 le vicende della ricostruzione della cupola volgevano al termine ed era già stato eseguito il tratto basamentale del tamburo, condizionando in maniera definitiva il linguaggio figurativo e la morfologia strutturale della nuova cupola, realizzata secondo il Guiotto con "criteri assolutamente inadatti che potrebbero essere adottati solo per un edificio a carattere industriale"[11] (Fig. 3). In luogo della preesistente, veniva, infatti, realizzata una struttura intelaiata a doppia calotta nervata posta su di un tamburo ottagonale, anch'esso a doppia fodera; il manufatto si presentava strutturalmente, dimensionalmente e figurativamente difforme dalla preesistente cupola, sebbene fosse disponibile un'ampia documentazione iconografica che ne riproduceva le fattezze ante-guerra[12].

La nuova cupola, successivamente rivestita in maiolica, si presentava con un'altezza volutamente maggiore rispetto alla precedente, per essere maggiormente visibile da più parti della città.

Il clima pressante che caratterizzava l'intervento, acuendo ulteriormente le difficoltà insite nel processo di ricostruzione postbellica, rende oggi difficile una lettura lineare degli eventi e la comprensione delle fasi di un progetto nel quale non soltanto si avvicendano molte figure professionali, ma dal quale la stessa Soprintendenza viene sostanzialmente estromessa. Non sono pochi, infatti, gli interrogativi ad oggi aperti circa il nuovo coronamento del Gesù e questi coinvolgono differenti ambiti, dal processo progettuale vero e proprio sino ai sostanziali dubbi inerenti l'identità del progettista.

Le figure che gravitavano intorno al cantiere post-bellico del Gesù erano in effetti parecchie; dai carteggi della Soprintendenza si può rilevare che è il nome dell'Ing. Giovanni Crinò quello in calce a diversi elaborati tecnici, sebbene nei medesimi carteggi sia possibile rintracciare il nome dell'Ingegnere Margiotta, professionista cui i Gesuiti erano soliti rivolgersi, menzionato nella qualità di Direttore dei Lavori. Infine, parecchie sono le fonti bibliografiche che attribuiscono all'ex Soprintendente G. Valenti - in carica tra il 1920 ed il 1935 e figura che incise fortemente, non soltanto durante la lunga ed intensa carriera, sulla tutela dei monumenti dell'isola - un ruolo centrale nella realizzazione della nuova cupola. Tale ipotesi è avvalorata dalla circostanza che la fonte principale di documenti relativi alla cupola sia a lungo stata proprio il fondo Valenti[13].

Per far luce su un tema così complesso è stata determinante la ricerca condotta presso l'archivio dei Padri Gesuiti della Casa Professa[14]; l'archivio si è rivelato una preziosa fonte di documenti che testimoniano la complessità dell'intervento di restauro a partire dalla primissima fase, dedicata al censimento dei materiali che con il crollo avevano invaso la navata, sino alla ricostruzione vera e propria della cupola.

Spunto di riflessione è senz'altro la dicotomia tra l'architettura della chiesa del Gesù e la preesistente "quarta" cupola, evidentemente realizzata quale compromesso tra le aspirazioni di magnificenza da sempre manifestate dai gesuiti e la necessità di un progetto che fosse finalmente strutturalmente "solido"; tale discrasia si configurava certamente quale tema centrale nel nuovo progetto, come gli studi propedeutici alla sua redazione testimoniano (Fig. 4).

La ricostruzione della complessa vicenda si è resa possibile solo attraverso l'analisi dei documenti conservati presso i Gesuiti e, sebbene vi siano ancora degli interrogativi aperti, i ruoli dei diversi attori appaiono più chiari. In particolare l'Ingegnere Crinò, originario della zona del messinese, sembrava essere molto vicino ai Padri, come testimoniano alcuni scambi epistolari tra questi nei quali si fa riferimento alla firma dell'ingegnere come garanzia di un buon risultato. Non a caso la città di Messina aveva visto la nascita della prima e più importante comunità siciliana di Gesuiti; sembra plausibile ipotizzare che il legame tra l'Ingegnere e l'Ordine avesse quindi radici più profonde, come emergerebbe anche da una breve intervista telefonica concessa dal figlio, secondo il quale Giovanni Crinò aveva prestato a lungo servizio presso la Curia e successivamente era divenuto "tecnico dei Gesuiti" per la Regione Sicilia.

Il ritrovamento dell'inedito "Calcolo della cupola da adottarsi per la Chiesa del Gesù di Casa Professa in Palermo sul tipo di quello già approvato dal consiglio dei LL.PP. per il tempio votivo di Messina" avvalora l'ipotesi di una connessione tra il polo di Messina e il cantiere del Gesù di Palermo; il "tempio votivo" cui il documento si riferisce sarebbe il sacrario del Cristo Re, realizzato nel 1937 e danneggiato durante i bombardamenti. Nel 1943 venne affidata proprio al, già citato, Valenti la consulenza e la sorveglianza dei lavori di ricostruzione post-bellica del Duomo di Messina, e lo stesso Crinò collaborò ampiamente nell'ambito della ricostruzione postbellica. Non è irrilevante che due dei principali attori della vicenda fossero particolarmente vicini al cantiere cui il progetto della nuova cupola della chiesa del Gesù di Palermo dovrebbe ispirarsi. La centralità delle figure del Valenti e del Crinò sarebbe ulteriormente leggibile in altri documenti dei Gesuiti, precisamente alcune copie (Fig. 5) della pianta con sezione prospettica conservata presso il fondo Valenti. Le copie, conservate presso l'archivio dei Padri Gesuiti, ripropongono come punto di partenza tale sezione prospettica, riportando però alcune interessanti notazioni circa lo stato e la natura dei materiali. Ciascuna copia è caratterizzata da notazioni differenti; in particolare una di queste porta in calce la nota "al Sig. Ing. Dott. Crinò". Osservando attentamente i disegni e confrontandoli con ciò che si è rilevato durante il sopralluogo, emergono una serie di piccole discrepanze, da cui si evince che la struttura era ancora pienamente in fase di studio, ancorché in avanzato stato di costruzione. Ad accreditare l'ipotesi è il fatto che uno dei destinatari di questi documenti sia il professore Castiglia, all'epoca docente di Scienza delle Costruzioni presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo, ufficialmente estraneo alle vicende della cupola del Gesù e consultato probabilmente in via confidenziale.

In mancanza di ulteriore documentazione il

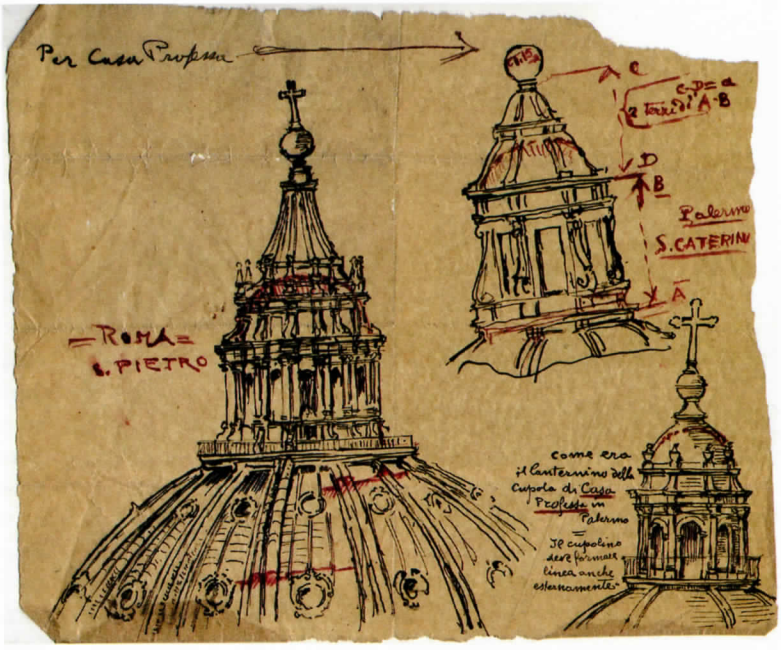


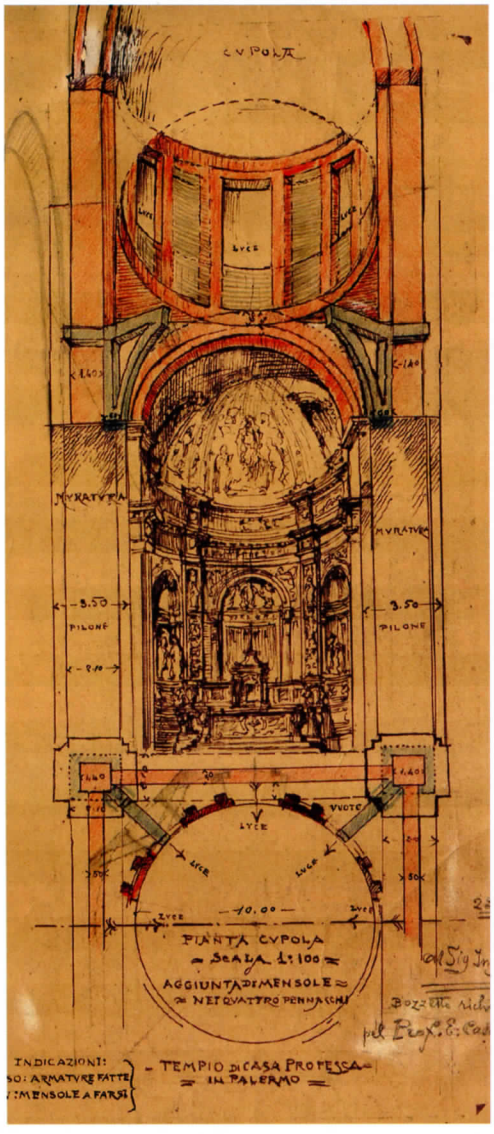
Fig. 4 - Alcuni studi sul cupolino mostrano, nel confronto con i modelli, la ricerca di magnificenza voluta dai Gesuiti

nodo relativo ai progettisti non può definirsi sciolto in via definitiva, sebbene sia ormai chiaro che le figure di Crinò e del Valenti si impongano all'interno del cantiere proponendosi come intermediari tra le richieste e le aspirazioni di magnificenza fortemente caldeggiate dalla committenza, i Gesuiti, che aveva mirato sin dall'inizio ad una sorta di "restauro di miglioramento"[16] e le pressioni esercitate dalla Soprintendenza che si proponeva di tutelare il manufatto.

Note

1. Guiotto M., I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra, Palermo 1946, Fondazione salvare Palermo, Palermo, riedizione 2003
2. Bertorotta S., Bombardate Palermo!, Fotograf, Palermo, 2008

Fig. 5 - Il documento indirizzato al Crinò



3. cfr. Lavagnino E., Cinquanta monumenti Italiani danneggiati dalla guerra, Officine dell'Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1947; Ministero della Pubblica Istruzione, La ricostruzione del patrimonio artistico italiano, Libreria dello Stato, Roma, 1950
4. Accardi M., Bertorotta S., La Mendola L., Vella G., La cupola della chiesa del Gesù a Palermo: un intervento di ricostruzione in cemento armato, in: Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Ingegneria, Tomo II, (Napoli, 19-21 aprile), Cuzzolin, Napoli, 2010
5. Il teatro, più noto come "Quattro Canti", nasce in occasione del taglio della seicentesca Via Maqueda all'incrocio con il ben più antico Corso Vittorio Emanuele (il Cassaro), strada che dal Palazzo Reale conduceva fino al mare dell'antico porto palermitano (la Cala)
6. Diario manoscritto della Residenza della Casa Professa in Palermo, Archivio Storico dei Padri Gesuiti, d'ora in poi A.S.PP.GG, 10.09.1943
7. Precisamente la Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale; competente per le province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta
8. Cfr Bertorotta. S., op. cit.
9. M. Guiotto (1903-1999) prese servizio nel 1937 presso la Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale; nel dicembre del 1942 iniziò a dirigerne l'ufficio restando in carica sino al 1949
10. Corrispondenza tra il Corpo Reale del Genio Civile e la Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale, Archivio Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali, d'ora in poi A.S.BB.CC.AA, Palermo, 05.05.1947
11. A.S.BB.CC.AA., doc. cit., Palermo, 05.05.1947
12. Cottone A., Bertorotta S., New domes for old churches, in Kurrer K. E., Lorenz W., Wetzk V. (Edited By), "Proceedings of the Third International Congress on Construction History", Vol. III, (Cottbus, 20-24 maggio 2009), Neunplus1, Germany, 2009
13. Cfr. Mutolo S. (Tesi di Dottorato di), Caratteri delle cupole palermitane dell'età barocca, rel. Prof. G. Fatta, Palermo, 2001
14. Il consistente patrimonio dell'Archivio Storico dei Padri Gesuiti di Casa Professa (A.S.PP.GG.) è tutt'ora in via di catalogazione sotto la tutela del Padre Calà, archivista presso la chiesa del Gesù
15. A.S.PP.GG, Palermo
16. Nel caso della chiesa del Gesù si sarebbe potuto pensare al restauro di completamento teorizzato da Gustavo Giovannoni, anche se è evidente che le ragioni dei Gesuiti fossero effettivamente di altra natura e non è da escludere che questi ignorassero di fatto i principi del restauro scientifico

Giovanna Vella
è Dottoranda di Ricerca in Architettura dei Sistemi per la Mobilità, Università degli Studi di Enna "Kore"

Simona Bertorotta
è Assegnista di Ricerca, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, Università degli Studi di Palermo

Antonio Cottone
è Professore Ordinario in quiescenza e Professore a contratto presso la Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi di Palermo